

Tavola rotonda

fra Martino Dotta
Luca Albertoni
Carlo Marazza
Giuliano Bonoli*

Ustat:

Il legame tra nuove forme di lavoro e precarietà economica degli individui e delle famiglie lascia supporre che di fronte ad un mercato del lavoro che si sta progressivamente liberalizzando, il futuro possa riservare un incremento di working poor (ossia quelle persone che svolgono un'attività lavorativa e nel contempo vivono in un'economia domestica povera), rispettivamente di Free pension workers (coloro i quali non sono obbligati per legge ad affiliarsi al secondo pilastro, e quindi possono risultare a rischio di vuoti contributi previdenziali).

Condivide questa preoccupazione? E se sì quali passi sono da intraprendere per fare in modo che questa previsione non si avveri?

fra Martino Dotta



A mio avviso, è inevitabile che la precarietà economica, che diventa spesso fragilità sociale, colpisca maggiormente le fasce più deboli o vulnerabili della società. Chi già fatica a raggiungere un guadagno mensile sufficiente a coprire i bisogni propri e/o del suo nucleo familiare, incontra maggiori difficoltà ad accumulare contributi sociali tali da poter ottenere al momento del pensionamento indennità atte a garantire alle due citate categorie di persone una vecchiaia dignitosa, anche sul piano finanziario. Com'è noto, salvo misure a sostegno del Fondo AVS, le sole rendite assicurano agli anziani il minimo vitale, ma non consentono loro eccessivi margini di manovra economica. Oltre a ciò, l'assenza completa

* fra Martino Dotta, Soccorso Operaio Svizzero (SOSTicino); Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del cantone Ticino (Cc-Ti); Carlo Marazza, direttore dell'Istituto delle assicurazioni sociali del Cantone Ticino (IAS); Giuliano Bonoli, professore all'Istituto superiore di studi in amministrazione pubblica di Losanna (IDHEAP).



foto Ti-Press / Benedetto Galli



foto Ti-Press / Francesca Agosta

del secondo pilastro o la sua quota minima possono portare a forme inedite di povertà, proprio tra la popolazione che pur avendo lavorato per l'intero arco esistenziale e magari, per necessità, continua a lavorare oltre i limiti dell'età legale di pensionamento. Ritengo quindi auspicabile un aumento lineare del livello delle rendite minime di AVS, a favore di quanti hanno maturato scarsi o nessun contributo previdenziale, mentre il mercato del lavoro andrebbe sostenuto con misure pubbliche e private d'incentivo, per un aumento generale dei salari minimi. Da prendere in considerazione, secondo me, è pure un accesso facilitato alle prestazioni complementari per le fasce più deboli della popolazione anziana.

Luca Albertoni



Non condivido questa preoccupazione perché è sbagliato tracciare un parallelo fra liberalizzazione del mercato del lavoro e incremento di working

poor. E' piuttosto l'eccessiva regolamentazione a creare difficoltà perché irrigidisce il mercato del lavoro ed ostacola la flessibilità necessaria ad affrontare le sfide poste dalla concorrenza nazionale ed internazionale, con conseguente rischio di impoverimento generale e non solo individuale. Inoltre, una delle cause principali dell'erosione dei salari reali è certamente il costante aumento di imposte dirette ed indirette e di tasse varie ed è soprattutto su questo aspetto che occorre lavorare. E' quindi giusto vegliare affinché le cosiddette nuove forme di lavoro garantiscano redditi dignitosi, ma sarebbe sbagliato cercare di abolirle, perché ci si precluderebbe la possibilità di lottare ad armi pari in un contesto globale complesso e di forte concorrenzialità.

Carlo Marazza



Le nuove forme di lavoro sono qualcosa di interessante, alla condizione di non generare precarietà, soprattutto economica a causa



foto Ti-Press / Francesca Agosta



foto Ti-Press / Francesca Agosta

dei redditi insufficienti. A queste condizioni l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro rappresenta un fenomeno positivo e sostenibile. Un'analisi empirica dei dati della rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) ha rivelato che la flessibilità del nostro mercato del lavoro, superiore a quella di molti altri Paesi europei, non ha provocato negli ultimi cinque anni un aumento delle forme di lavoro atipiche a connotazione precaria (lavoro temporaneo, lavoro su chiamata, telelavoro, lavoro pseudoindipendente). È invece aumentato il lavoro a tempo parziale e a durata determinata¹. Sarà importante vedere come evolverà la realtà nei prossimi anni in Svizzera ed in Ticino, anche perché le forme di lavoro atipiche e precarie riguardano la sicurezza sociale. Esse sono rappresentate dal lavoro su chiamata, dal lavoro di durata inferiore ai tre mesi, dal nuovo lavoro indipendente e pseudoindipendente, dal lavoro a tempo parziale di durata inferiore al 50%, dal lavoro nero. Se i *working poor* richiamano il concetto di precarietà economica; i *Free pension workers* rinviano invece al concetto di precarietà previdenziale. Nel 2006 in Ticino il 6,6% dei lavoratori erano dei *working poor*. Nel 2005 in

Ticino quasi un occupato su cinque era invece un *Free pension workers*; di questi il 37% erano lavoratori indipendenti (percentuale più alta rispetto a quella Svizzera).

I *working poor* interessano il mercato del lavoro, con le sue possibili politiche di intervento economiche e sociali, e la sicurezza sociale con soprattutto una delle sue funzioni principali: quella della garanzia di un reddito di complemento del fabbisogno vitale (prestazioni complementari AVS/AI, assegni familiari integrativi e di prima infanzia, prestazioni assistenziali) o di determinate spese (borse di studio, riduzione dei premi). I *Free pension workers* concernono la sicurezza sociale e in particolare la sua funzione di garanzia di un reddito sostitutivo con la previdenza professionale obbligatoria (secondo pilastro).

Per i *FPW* la risposta, alla reale preoccupazione che la domanda pone, necessita di un corollario: un mercato del lavoro flessibile e una sicurezza sociale flessibile. Se il nostro Paese è ben posizionato sotto questo aspetto e si colloca nella scia tracciata dai Paesi nordici, è ancora confrontato con elementi di rigidità, che andrebbero rimossi per coerenza, soprattutto nella previdenza

¹ Flexicurity: Bedeutung für die Schweiz, Forschungsbericht Nr. 14/07, UFAS, Berna.

professionale obbligatoria. Le conseguenze negative per l'economia reale e per il mercato del lavoro, scatenate dall'attuale crisi finanziaria mondiale, preoccupano invece l'evoluzione del fenomeno dei *working poor*.

La povertà pensionistica futura, conseguenza della povertà lavorativa, accomuna i *working poor* e i *Free pension workers*. I dati rendono conto di una realtà significativa di persone che rischieranno di essere confrontate con una copertura pensionistica insufficiente o inesistente.

Giuliano Bonoli



Il sistema pensionistico svizzero offre una copertura contro il rischio di povertà che può essere considerata soddisfacente. L'AVS, assicurazione uni-

versale che avvantaggia i redditi bassi e quindi i *working poor*, compensa in parte l'esclusione dal secondo pilastro. Inoltre, le prestazioni complementari permettono il conseguimento di un reddito superiore alla soglia di povertà come viene definita ad esempio nell'aiuto sociale. Gli studi sulla povertà confermano questo dato: le persone anziane non sono più oggi in Svizzera un gruppo particolarmente esposto al rischio povertà.

Detto questo vale comunque la pena interrogarsi sull'opportunità di estendere l'accesso al secondo pilastro a dei lavoratori atipici, che a causa di un salario basso o intermittente non beneficiano di questa copertura o ne beneficiano in modo limitato. L'inclusione pura e semplice nelle strutture esistenti può però risultare problematica visti i costi amministrativi proporzionalmente al salario più elevati per questa popolazione. Degli strumenti alternativi di tipo "default fund" vale a dire un fondo centrale dove

sarebbero affiliati tutto coloro che pagano contributi AVS ma non di secondo pilastro, possono essere interessanti.

Ustat:

Secundo i primi due studi presentati in questo tema, uno dei principali fattori su cui far leva per radicare il fenomeno della povertà lavorativa è l'offerta di lavoro famigliare. Ciò, in termini operativi, viene spesso associato ad un'incentivazione della partecipazione femminile al mercato del lavoro (tanto più in Ticino dove la partecipazione delle donne è la più bassa di tutta la Svizzera).

Come conciliare questa esigenza economica con alcune questioni sociali (ed economiche) cruciali quali la difesa del ruolo del nucleo famigliare, l'invecchiamento della popolazione e una fecondità insufficiente per garantire il ricambio generazionale?

fra Martino Dotta

Ritengo che, per certi versi, qui si cerchi la quadratura del cerchio... Un accesso facilitato al mercato del lavoro ordinario per chiunque e, in particolare, per le donne, conduce di sicuro a una maggiore disponibilità finanziaria per i nuclei familiari. Porta però anche a un aumento delle spese (ad esempio per la cura dei bambini o della casa, per il cibo o i trasporti), a un accresciuto impegno professionale (oltre al lavoro remunerato, soprattutto le donne, in genere, devono farsi carico delle attività domestiche), alla diminuzione della quantità di tempo libero disponibile con il conseguente degrado della qualità di vita individuale, familiare e collettiva. All'interno dei nuclei familiari, s'impone quindi una certa redistribuzione delle responsabilità gestionali ed educative. Pertanto, gli incentivi alla partecipazione lavorativa delle donne dovrebbero essere accompagnati dall'incremento delle offerte di sostegno sociale, sia a titolo volontario, sia retribuito (in questo caso, anche con contributi pubblici).

Luca Albertoni

La politica e le strutture a sostegno delle famiglie sono insufficienti e quindi per le donne è oggettivamente molto impegnativo conciliare lavoro e famiglia. Gli asili-nido sono insufficienti e spesso troppo costosi ed il loro esercizio è vincolato a regole talmente rigide da scoraggiare potenziali investimenti. In questo ambito una soluzione sicuramente praticabile è quella della partnership fra pubblico e privato per la creazione e la gestione di asili-nido. Vi sono già esempi in questo senso di collaborazione fra comuni e aziende, con ottimi risultati per entrambe le parti e soprattutto per le famiglie. Si può utilizzare anche la leva fiscale, sgravando ad esempio non solo le famiglie, ma pure le aziende che praticano una politica attiva a favore della creazione di strutture come gli asili-nido e che favoriscono l'inserimento di donne a tempo parziale.

Carlo Marazza

Con il 25% del totale dei lavoratori, la Svizzera è al quarto posto al mondo per percentuale di lavoratori a tempo parziale². Ciò conferma la forte flessibilità del mercato del lavoro svizzero. Di questi lavoratori ben 1,1 mio sono donne occupate professionalmente a tempo parziale. Il motivo è anche legato alla cura dei figli e dei familiari. In particolare l'inesistenza o l'insufficienza di strutture di presa a carico dei figli, riduce l'attività professionale delle donne. Il desiderio di un ulteriore incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, consci del fatto che in Ticino la partecipazione femminile è inferiore alla media svizzera, ha delle ripercussioni sull'evoluzione della popolazione attiva (sfida demografica), sulla conciliabilità fra lavoro e famiglia (politica familiare) e sui condizionamenti culturali e merita anche un'attenzione maggiore al tema della segregazione formativa e occupazionale³.



foto Ti-Press / Benedetto Galli

² Studio OCSE, Employment outlook, 2004.

³ Per segregazione occupazionale si intende la maggiore concentrazione di un gruppo sociale (ad esempio donne o stranieri) in determinate posizioni o attività lavorative o settori professionali. La segregazione formativa va distinta da quella occupazionale.

Giuliano Bonoli

foto Ti-Press / Benedetto Galli



Questo risultato è confermato anche da altri studi, ad esempio un lavoro realizzato dall'IDHEAP per la Città di Ginevra. Si applica anche alle famiglie monoparentali, categoria spesso sovrarappresentata tra i *working poor*. Facilitare ed incentivare l'accesso al mercato del lavoro costituisce probabilmente uno dei metodi più efficaci per lottare contro la povertà. Due considerazioni vanno fatte a questo proposito.

La prima è che una strategia orientata verso l'integrazione sul mercato del lavoro di tutti i membri adulti di un'economia domestica, comprese le madri di bambini in giovane età, permette in realtà di promuovere diversi obiettivi di politica sociale. Incoraggiare il lavoro delle madri riduce il rischio di povertà delle famiglie, promuove l'uguaglianza tra i sessi e non è incompatibile con una ripresa della natalità. In effetti, attualmente i Paesi occidentali che conoscono i tassi di natalità più elevati sono quelli dove le donne, e in modo particolare le madri, sono più presenti sul mercato del lavoro: Francia, Stati Uniti, Paesi Scandinavi. In questi Paesi, grazie essenzialmente ad un'offerta completa di asili nido, conciliare lavoro e vita di famiglia risulta relativamente facile. Perciò, le donne possono più facilmente perseguire i loro obiettivi professionali senza rinunciare alle loro aspirazioni in materia di numero di figli.

Al contrario, nei Paesi del Sud Europa, dove l'offerta di servizi è scarsa o inesistente, le donne sono spesso costrette a scegliere tra carriera e maternità. Spesso, la conciliazione lavoro-vita di famiglia prende la forma di un lavoro a tempo pieno e di un solo figlio. Questa è la situazione che domina in Paesi come l'Italia o la Spagna. Il Ticino, su questo piano, segue quasi perfettamente la traiettoria italiana. In effetti si tratta non solo del cantone con il tasso d'impiego più basso, ma anche di quello con il tasso di fecondità più basso (1,2 figli per donna nel 2003). Investire in un sistema di servizi alle famiglie rap-

presenterebbe probabilmente un vantaggio anche in ambito demografico.

La seconda considerazione riguarda i limiti di una strategia di lotta contro la povertà che si basa unicamente sulla promozione dell'accesso al mercato del lavoro. Probabilmente questa strategia non sarebbe sufficiente e dovrebbe essere accompagnata da altre misure, ad esempio delle prestazioni in contanti per le famiglie. Queste dovrebbero essere concepite in modo tale da incentivare la partecipazione al mercato del lavoro. Esempi in questo senso sono i crediti d'imposta (tax credits) adottati negli anni '90 in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Ustat:

Per chi è cresciuto nei trenta anni gloriosi che hanno fatto seguito al secondo conflitto mondiale valeva sostanzialmente la seguente equazione virtuosa: un mestiere = un lavoro = benessere per sé e per la propria famiglia = previdenza sociale per la propria vecchiaia. Oggi questa equazione sembra non reggere più: un mestiere oggi non è più sufficiente per garantirsi un lavo-

ro, un posto di lavoro spesso non è sufficiente per assicurare a sé e ai propri famigliari un livello di vita decente e, in certi casi, a ciò non si collega più una copertura pensionistica adeguata.

Come si spiega questo fatto, considerando che mai nell'era moderna si è raggiunto un livello di benessere economico tanto elevato?

fra Martino Dotta

Credo che il problema principale risieda nei crescenti squilibri nella distribuzione della ricchezza nazionale e planetaria. Il minimo vitale non è garantito a tutti gli esseri umani, benché la produzione di beni e servizi e la disponibilità di patrimoni finanziari siano notevolmente aumentati. La crescita economica, per alcuni versi strabiliante, almeno nell'emisfero nord e nelle nazioni emergenti (ad esempio in Brasile, Cina e India), degli ultimi decenni, ha comportato una progressiva concentrazione della ricchezza nelle mani di poche migliaia di persone. La maggioranza della popolazione mondiale è costretta a dividersi la parte minore della torta, a disca-

pito dei più sfavoriti. Da noi, come nei Paesi detti poveri o in via di sviluppo, il doppio o triplo lavoro, sopportato spesso soprattutto dalle donne, è sovente l'unico espediente per cercare di uscire dal circolo vizioso della precarietà o della miseria. Non di rado assomiglia però allo sforzo di Sisifo, che nonostante un notevole impegno, non raggiunge quasi mai la meta... Anche in questo caso, penso che un aumento dei salari minimi o l'imposizione di stipendi minimi a favore dei meno abbienti possano essere una via d'uscita dal paradosso qui evocato.

Luca Albertoni

Una conclusione del genere è esagerata e non si può affermare che l'equazione menzionata è ormai saltata *tout court*. Sono troppi i fattori, anche soggettivi, che hanno un ruolo determinante ai fini della realizzazione dell'equazione. Si potrebbe ad esempio disquisire a lungo sul concetto di "benessere" e su come quantificarlo, ma non è questa la sede per farlo. D'altra parte è vero che, come già detto, siamo in un contesto globalizzato più aggressivo e quindi meno rassicurante, per cui la percezione di insicurezza è cresciuta, rispetto agli anni in cui si viveva tutto sommato in un mercato protetto. Al contempo questa internazionalizzazione generale e del mercato del lavoro in particolare offre possibilità inimmaginabili fino a qualche anno fa, che permettono anche di cercare alternative a modelli a noi ben conosciuti, ma che necessitano probabilmente di adattamenti sia a livello di mentalità che legislativo. Se pensiamo all'aspetto pensionistico, o delle assicurazioni sociali in generale, non possiamo esimerci dall'affrontare con serietà e senza tabù ideologici il tema della riforma del sistema sulla base della nuova realtà economica, sociale e politica. E' evidente che istituzioni create in un determinato contesto storico debbano essere costantemente adattate se si vuole mantenerle.

Carlo Marazza

Una sicurezza sociale flessibile, che concilia i valori della solidarietà e della sicurezza con una maggiore efficacia economica, è la via da percorrere. Non possiamo più far leva su un approccio costruito durante i trenta anni gloriosi, se vogliamo evitare i rischi della duplice logica del sistema: una protettrice ed inclusiva per chi è tutelato⁴ ed una avversaria ed esclusiva per chi non lo è⁵. L'adeguamento della sicurezza sociale alle nuove forme di lavoro persegue da un lato la protezione dei lavoratori e dall'altro la riduzione degli ostacoli, che la sicurezza sociale opporrebbe allo sviluppo di nuove forme di lavoro nell'interesse della promozione dell'impiego. È anche nell'interesse della sicurezza sociale facilitare la flessibilità (pensiamo alle famiglie ed al lavoro a tempo parziale) e intervenire con nuove modalità contro la precarietà. La flessibilità assume in questo modo due dimensioni: una aziendale e l'altra individuale. La mancanza di questo adeguamento costituisce la causa del trasferimento dei casi e dei costi fra un settore e l'altro⁶.

Anche il delicato dibattito attorno alla portata o meno delle prestazioni commisurate al bisogno assume una valenza importante. Le difficoltà economiche influenzano la legittimità della sicurezza sociale. Negli ultimi anni si è rafforzato il ruolo delle prestazioni selettive nel combattere la povertà. Questo aspetto, considerato il federalismo e la suddivisione delle competenze fra Confederazione e Cantoni, è ancora più evidente a livello cantonale. Le prestazioni, mirate, selettive, definite in gergo di complemento, rappresentano la tecnica più utilizzata dalla sicurezza sociale per rispondere al fenomeno dei *working poor*. Considerare però questa via come panacea contro tutti i mali rischierebbe di ridurre la sicurezza sociale alla sola lotta contro l'esclusione dei poveri. In altri termini si ridurrebbe la sicurezza sociale ad una parte di una sola funzione: quella della garanzia selettiva di un reddito

⁴ Nella misura in cui prende a carico le categorie di persone degne d'interesse (ad esempio i salariati con l'assicurazione contro la disoccupazione o parte di essi con la previdenza professionale obbligatoria per i regimi di tipo professionale).

⁵ Nella misura in cui non consente l'accesso ad altre categorie di persone (ad esempio con la previdenza professionale obbligatoria per molti lavoratori atipici e tutti i lavoratori autonomi).

⁶ Ad esempio dal secondo al primo pilastro della previdenza VSI.

di complemento. Le prestazioni di complemento cantonali per i *working poor* e federali per i *Free pension workers* sono importanti. Oltre a questo, ci siamo mai chiesti quale dovrebbe essere l'importanza delle prestazioni assicurative e sostitutive del secondo pilastro, della previdenza professionale obbligatoria per i lavoratori atipici? Ad esempio gli accrediti per compiti educativi e assistenziali dell'AVS riconoscono l'attività non retribuita, soprattutto delle donne. Queste non sono prestazioni selettive, ma la loro importanza è notevole.

La protezione specifica dei lavoratori indipendenti, come pure quello dell'adeguamento alle nuove forme atipiche di lavoro, sono temi che meritano risposte soprattutto in sede federale.

Giuliano Bonoli

Ciò che è cambiato rispetto agli anni del dopoguerra è la composizione del mercato del lavoro. Da un mercato del lavoro prevalentemente industriale siamo passati ad uno basato sui servizi. Ciò costituisce un problema per i poco qualificati. In effetti, in un'economia industriale, i lavoratori poco qualificati possono beneficiare di aumenti salariali grazie all'innovazione tecnologica che li rende più produttivi. In un'economia come la nostra, invece, i lavoratori poco qualificati possono essere integrati solamente nei servizi a basso valore aggiunto (vendita al dettaglio, catering, pulizia, lavanderia, ecc.). In questi settori, è più difficile ottenere aumenti di produttività, e i salari hanno tendenza a stagnare. Se questi vengono aumentati per decisione politica (salario minimo legale o convenzione collettiva) il rischio è che le classi medie cessino di acquistare i servizi in questione, divenuti troppo cari.

Essere poco qualificato è da sempre fattore di svantaggio. Con il passaggio ad un'economia postindustriale, la penalità che subiscono i poco qualificati è aumentata.



foto Ti-Press / Davide Agosta

distribuzione di beni e servizi, in specie quelli finanziari, ha mostrato nel dopoguerra una grande forza, mentre l'insediamento d'industrie di punta ha indicato la disponibilità di un terreno favorevole all'innovazione tecnologica, alla ricerca scientifica o all'attività accademica. Tuttavia, la frammentazione politica del territorio, la litigiosità tipicamente cantoninese, la carenza di una cultura della coesione sociale e la mancanza dello sviluppo di sinergie trasversali hanno portato alla costituzione di agglomerati collettivi paralleli (la nota divisione tra economia reale e finanza), all'indebolimento del ruolo correttivo dell'Ente pubblico (se non per sacrificare quanto sembra già irrimediabilmente succube alla logica del mercato, come le ex-regie federali o i servizi cantonali e comunali) e alla difficoltà ad elaborare strategie economiche condivise e a lungo respiro..

Carlo Marazza

Secondo la rilevazione svizzera della struttura dei salari, il Ticino da sempre ha dei salari inferiori alle altre regioni svizzere (recentemente in media del 13 -14%). La realtà economica ticinese è più giovane rispetto a quella di molte altre regioni svizzere. Il Ticino ha conosciuto, nel periodo dal dopoguerra fino agli anni '90, un'evoluzione economica enorme. Com'è evoluto il Ticino, come è stata creata la ricchezza con le attività a medio ed alto valore aggiunto e quelle invece a basso valore aggiunto che hanno beneficiato delle rendite di posizione? In tutto questo s'innesta il processo di liberalizzazione del mercato del lavoro, che ha ad esempio accelerato lo sviluppo delle agenzie di collocamento.

Se il Ticino è confrontato con categorie lavorative con livelli retributivi inferiori (in particolare nella ristorazione, nel settore alberghiero, nel commercio al dettaglio), negli ultimi anni però la crescita dei salari del personale meno qualificato, quello anche più sensibile, è stata positiva. A chi desidera farsi una panoramica completa a proposito degli ultimi anni, anche con riferimento agli effetti della libera circolazione delle persone, consiglio di leggere il recente rapporto del CODE sulle trasformazioni del mercato del lavoro ticinese⁷.

In conclusione, il Ticino deve in ogni caso essere consapevole che ha le potenzialità per continuare a crescere, in modo sostenibile, se sarà capace di beneficiare di capitale umano formato e competente.

Giuliano Bonoli

L'ipotesi culturalista mi pare poco plausibile, anche perché la regione italiana culturalmente più vicina al Ticino, la Lombardia, è la più ricca d'Italia. Più verosimile mi sembra la spiegazione basata sulla concorrenza dei bassi salari italiani.

⁷ Alberton S., Gonzalez O., Guerra G., le trasformazioni del mercato del lavoro ticinese, CODE-IRE, Lugano, 2008

Ustat:

Gli studi presentati ribadiscono l'immagine di un Ticino che costantemente occupa gli ultimi ranghi delle classifiche regionali in Svizzera quando si tratta di indicatori di benessere economico. Alcuni avanzano ragioni legate ai minori livelli retributivi, altri alla maggior concorrenza sul mercato del lavoro da parte sostanzialmente della manodopera estera, altri cercano invece delle risposte più sociologiche ad esempio legate alla nostra cultura e ai nostri modelli sociali tradizionali. Cosa ne pensate?

fra Martino Dotta

Sono convinto che, come le ragioni per spiegare la realtà di una regione economicamente più debole quale il Ticino sono complesse, così pure le cause di una situazione simile siano molteplici. Dal mio punto di vista, bisogna da un lato evitare la tentazione d'individuare facili capri espiatori (come gli immigrati residenti o i frontalieri), mentre dall'altro è necessario uscire da una mentalità eccessivamente provincialistica e vittimistica. Il nostro Cantone, nell'ambito della

Luca Albertoni

Non credo che vi sia un elemento preponderante, fra quelli elencati. Come sempre, si tratta di una moltitudine di fattori, anche se non ritengo che in Ticino le condizioni generali di vita siano particolarmente sfavorevoli rispetto al resto della Svizzera. Gli indicatori di benessere economico fotografano probabilmente solo una parte della realtà. In ogni caso, tale benessere è ottenibile, rispettivamente migliorabile, permettendo lo sviluppo del Cantone attraverso una politica che favorisca l'imprenditorialità e la creazione e l'insediamento di nuove aziende, in un contesto di condizioni generali (fiscali, formative, sociali, ecc.) favorevoli. La prima priorità è quella di mantenere l'occupazione e creare possibilità di lavoro, anche secondo modelli innovativi. Poi, per tornare sul tema dei minori livelli retributivi e dei *working poor*, è giusto pensare anche ad eventuali correttivi laddove questi fossero manifestamente necessari per garantire un livello salariale sufficiente.